

Guareschi e la Spagna

Alessandra Fadani

L'interesse del pubblico e della cultura ispanica verso Giovanni Guareschi è sorprendentemente vasto.

Su di lui, sulla sua opera e la loro trasposizione cinematografica si sono tenute conferenze e pubblicati saggi critici e recensioni non solo in Spagna, ma anche in Messico, Argentina, Cile e Colombia. I suoi lavori sono stati tutti tradotti in spagnolo ed alcuni anche in catalano.

Il personaggio Guareschi

Guareschi è stato considerato per lo stile di vita dei suoi anni giovanili uno scrittore "bohémien".

Ancora adolescente iniziò a dedicarsi al giornalismo ma, poiché come egli stesso raccontò in seguito, non gli fruttava una lira, intraprese varie attività: fattorino, elettricista, scenografo, meccanico, portiere... Terminati gli studi superiori si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, che non terminò mai.

Rapael Ballester, in un suo saggio del 1969, afferma che proprio questo stile di vita ha fatto di lui lo scrittore-umorista abile ritrattista degli uomini e dei loro mondi che tutti apprezziamo.

La letteratura di Guareschi è un frugare instancabile, incessante ed insistente nell'anima dei suoi personaggi. Negli scrittori a lui contemporanei questa introspezione spesso conduceva a scoprire un fon-

do torbido, negativo e quasi bestiale. In Guareschi no.

Guareschi trova sempre la semplice e sincera purezza d'animo. Una bellezza interiore che supera anche le situazioni più grottesche ed accomuna tutti gli uomini tra di loro.

Secondo il giornalista e teologo F. Salvà Miguel questa bellezza che accomuna tutti gli uomini è l'amore, l'immagine di Dio.

La concezione sicuramente cattolica che Guareschi ha della vita gli ha procurato un po' ovunque la simpatia della cultura ecclesiastica e questo ancora di più in un mondo così capillarmente e storicamente religioso come quello ispanico. Ma il suo modo aperto ed affabile di descrivere gli uomini, le situazioni, il coraggio, la superstizione, l'amicizia... la vita, lo ha reso amato da tutti.

Stranamente, come sottolinea il quotidiano "El Tiempo" di Bogotà, nel marzo 1953, nonostante il travolgente successo di pubblico in patria, la stampa italiana è quella che al mondo meno si è occupata di lui.

In un periodo, il secondo dopoguerra, in cui la lezione degli eventi (la guerra, la dittatura, la disfatta militare) fu davvero tragica, Guareschi - voce rara fuori dal coro - riesce a descriverci la vita e la sua personale esperienza del campo di concentramento, in modo sincero ed aperto. Nelle

sue pagine non troviamo mai sfumature patetiche nè, tantomeno, satira corrosiva o polemica piena di rancore. Le sue memorie del periodo passato come prigioniero nei lager nazisti sono raccolte in "Diario clandestino".

Questa raccolta autobiografica, ben lontana dall'auto-commiserazione, rielabora virilmente, attraverso una scrittura asciutta e priva di risentimento, il dolore sofferto per superarlo definitivamente con l'accettazione (non passiva) e l'ironia che solo un uomo dallo spirito forte ed estremamente libero può avere. (R. Ballester 1953)

Altre opere autobiografiche particolarmente significative per comprendere l'ironia divertente, ma sempre lucida e costruttiva, di Guareschi sono, come emerge da una pubblicazione del 1969 dell'Accademia Catalana, il "Corrierino della famiglia" e "Vita in famiglia".

Gli episodi vissuti e raccontati sono per il nostro autore un pretesto per parlare dell'arroganza della burocrazia e della prepotenza delle amministrazioni. In queste pagine Guareschi è particolarmente duro e feroce nei confronti del distacco e dell'indifferenza degli amministratori verso gli amministrati. La burocrazia è un potere disumanizzato e disumanizzante, un potere anonimo, irraggiungibile ed insensato, che stritola ed anichilisce.

Il successo di queste due opere nella cultura spagnola dentro e fuori i confini iberici, va valutato in rapporto alla situazione politica che la Spagna stava attraversando in quegli anni. L'isolamento diplomatico in cui era stata posta dalla risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 12 dicembre 1946, le difficoltà alimentari, economiche e sociali in

cui si dibatteva senza soluzione il regime del generale Franco, la serie di scioperi e l'ondata di arresti che ne seguirono, il malessere politico e ciecamente schiacciato dai militari. E' facile allora capire perché racconti che, velatamente ma inequivocabilmente, descrivevano l'arroganza del potere venivano letti con interesse e simpatia.

Preferite furono la lettera immaginaria che Guareschi scrive alla madre quando, pur essendo ormai morta da sei mesi, viene pomposamente premiata per i suoi quarant'anni di insegnamento con un diploma di merito, la descrizione della "vaccinazione ufficiale" di sua figlia ed il racconto della signora che non poteva più ottenere le prescrizioni mediche di cui aveva bisogno poiché era stato erroneamente emesso un certificato di morte a suo nome.

Don Camillo e Peppone.

L'opera più conosciuta di Giovanni Guareschi rimane sempre, nel mondo ispanico, la serie di romanzi dedicati alle vicende di Don Camillo e Peppone.

I protagonisti di questi romanzi, come afferma R. Ballester, sono tre: Don Camillo, parroco di un piccolo paese di campagna in riva al Po, Peppone, sindaco comunista dello stesso paese ed il Cristo della croce dell'altare maggiore della chiesa.

Secondo Bernanos, critico letterario colombiano, Peppone e Don Camillo rappresentano alla perfezione i due schieramenti ideologici in cui era divisa la società italiana (e non solo) del dopoguerra comunista e cattolico-cristiano.

Peppone è il terribile rosso, il comunista feroce e pericoloso, e Don Camillo il reazionario nemico del popolo, fonte di pregiudizi oscurantisti e castigatore di coscienze. Tut-

to questo naturalmente descritto dall'ironia umanizzante di Guareschi.

I romanzi ambientati a Brescia seguono sempre lo stesso schema narrativo che viene, di volta in volta, adattato alla vicenda particolare.

Inizialmente c'è lo scontro tra i due protagonisti che si conclude con una "sfida". Quindi seguono la testardaggine, le ripicche, lo scambio di battute corrosive, il duello verbale e, spesso, anche lo scontro fisico. Il confronto tra i due, per quanto aspro e battagliero, è sempre indotto ed animato da intenzioni oneste e costruttive ed assolutamente privo di qualsiasi odio o rancore. Intorno allo scontro tra i due si svolge la vera trama del racconto, che è il pretesto per dipingere un affresco preciso e veritiero della vita e del-

la gente in quella zona dell'Italia ed in quel periodo storico.

R. Ballester definisce questo particolare processo descrittivo "INTRASTORIA". Intrastoria è quello che non troveremo mai nei libri di storia, ma che ha la stessa determinante importanza della cosiddetta storia maggiore. Intrastoria sono quei piccoli mondi silenziosi e laboriosi, un tessuto sociale fatto di persone inquiete, felici, affannate ed appassionate che costituiscono la continuità e l'identità di un'epoca e di una nazione. Intrastoria è la vita autentica, quotidiana, ciò che unisce l'autore al suo lettore e fa sì che si riconoscano l'uno nell'altro.

Il merito di Guareschi non si esaurisce, secondo Ballester. Nella sua abilità descrittiva si spinge sino alla creazione di

UNA NOVELA
DE EXTRAORDINARIO EXITO
EN TODO EL MUNDO

Don Camilo

(Un Mundo Pequeño)

DE
GIOVANNI GUARESCHI

Rivalidades entre el cura de una aldea y el Alcalde, comunista y católico.

En páginas humorísticas y episodios regocijantes se plantean los graves problemas políticos y sociales que inquietan a la humanidad presente. Con 39 dibujos del autor

El ejemplar \$ 22.

Editorial

Guillermo Kraft Ltda.

RECONQUISTA 319 — T. E. 31 - 3411

LIBRERIA: Florida 681 — T. E. 31 - 4455

Nel maggio 1952 a Buenos Aires viene pubblicato "Il Piccolo Mondo di Don Camillo" e messo in vendita al prezzo di L. 2.400.

un terzo personaggio. Questo personaggio non è una pura invenzione di Guareschi; è sempre esistito, ma raramente viene ascoltato: la coscienza. La coscienza di Don Camillo, ma anche di Peppone e dello stesso Guareschi: il Cristo del crocifisso dell'altare maggiore della chiesa di Brescello.

Quando Don Camillo sa di averne combinata una delle sue evita di passare davanti al crocifisso, si tiene alla larga dall'altare. Ma la coscienza è sempre vigile e il Cristo lo chiama da lontano "Don Camillo... Don Camillo... hai fatto male, Don Camillo, molto male...."

Questa spiritualità immanente nonostante affascini il pubblico spagnolo e sudamericano, dove religione e paganesimo sono perfettamente integrati e fusi insieme, viene negativamente valutata da una parte della critica letteraria cattolica. Padre Francesco Salva Miguel la definisce spiritualità medioevale: Dio si integra un po' troppo nella vita dell'uomo sino a diventare una persona che si vede e si frequenta ogni giorno perdendo così la sua vera dimensione spirituale e religiosa.

Lo schema narrativo del romanzo prosegue quindi tra i conflitti tra i due protagonisti ed i rispettivi schieramenti, aneddoti buffi e descrizioni azzeccate ed attente, sino alla riconciliazione finale. Questa riconciliazione è sempre plateale, ma mai dichiarata. Quello dei due che perdona l'altro non lo fa mai con superiorità o rivalsa, ma con la nobiltà di chi, al di là degli schieramenti, condivide gli stessi ideali di giustizia e collaborazione, perché i due nemici ideologici sono prima di tutto gli amici di sempre.

I romanzi ed i personaggi

Leggendo i saggi critici, le recensioni e le trascrizioni di alcuni convegni che si sono te-

nuti in Spagna e Sudamerica dal 1953 in poi si scopre che uno dei motivi che più hanno colpito la cultura ispanica è la personificazione dell'ideale politico in un personaggio così antipolitico come Peppone.

Guareschi è convinto che in politica tutto il peggio sia possibile. Se in guerra si può perdonare il nemico che poco prima cercava di ucciderci e persino dividere il nostro pezzo di pane con lui, nella lotta politica l'uomo odia il suo avversario, il padre il figlio ed il figlio il padre. In politica non esistono limiti. Meglio: i limiti vengono continuamente trasgrediti e gli interessi e capricci degli uomini di partito giocano ed opprimono pericolosamente la vita dei cittadini.

Di nuovo dobbiamo tenere presente la situazione sociale generata dal Franchismo in Spagna e dei numerosi rifugiati in Sudamerica per capire il consenso di cui sin dalla sua prima comparsa ha goduto Peppone. Egli è un capo politico che batte pugni, urla, minaccia, ma non trasgredisce quel limite che fa dimenticare il rispetto per i propri simili. Anche quando si lascia trascinare dai suoi interessi personali se ne accorge in tempo e non ha nessuna esitazione a fermarsi.

Questo sindaco un po' bizzarro è convinto e fedele ai suoi ideali comunisti, ma quando suo figlio si ammala gravemente va in chiesa ad accendere un cero. Don

Camillo, volendolo aiutare, gli posa il cero davanti all'immagine di Gesù Cristo, ma

Peppone diffidente (e spinto dall'ironia di un autore birichino) lo sposta davanti alla

Madonna perché lei non fa politica, mentre Gesù Cristo è sicuramente del "partito di Don Camillo".

Questo episodio è l'esempio dell'umanità di Peppone, della continua compenetrazione

tra il piano spirituale e quello reale, quotidiano e del gusto finissimo per il paradosso di Guareschi.

Molti sono gli esempi di questo tipo che il docente madrilegno Rossiniol elenca nel suo saggio: Peppone è comunista ma.... di tanto in tanto si confessa; fa battezzare il figlio; stringe in mano con affetto un piccolo Bambin Gesù trovato in un baule di Don Camillo e convinto afferma: "Sono ateo, grazie a Dio!"

Rossiniol coglie anche quegli strani atteggiamenti di Don Camillo che nel suo essere sacerdote è anticonvenzionale o, addirittura, non clericale. Combattuto tra l'etica ed i precetti religiosi, non manca mai di interrogarsi sul suo operato, di cercare risposte reali e soprattutto di chiedersi se il fine giustifica i mezzi.

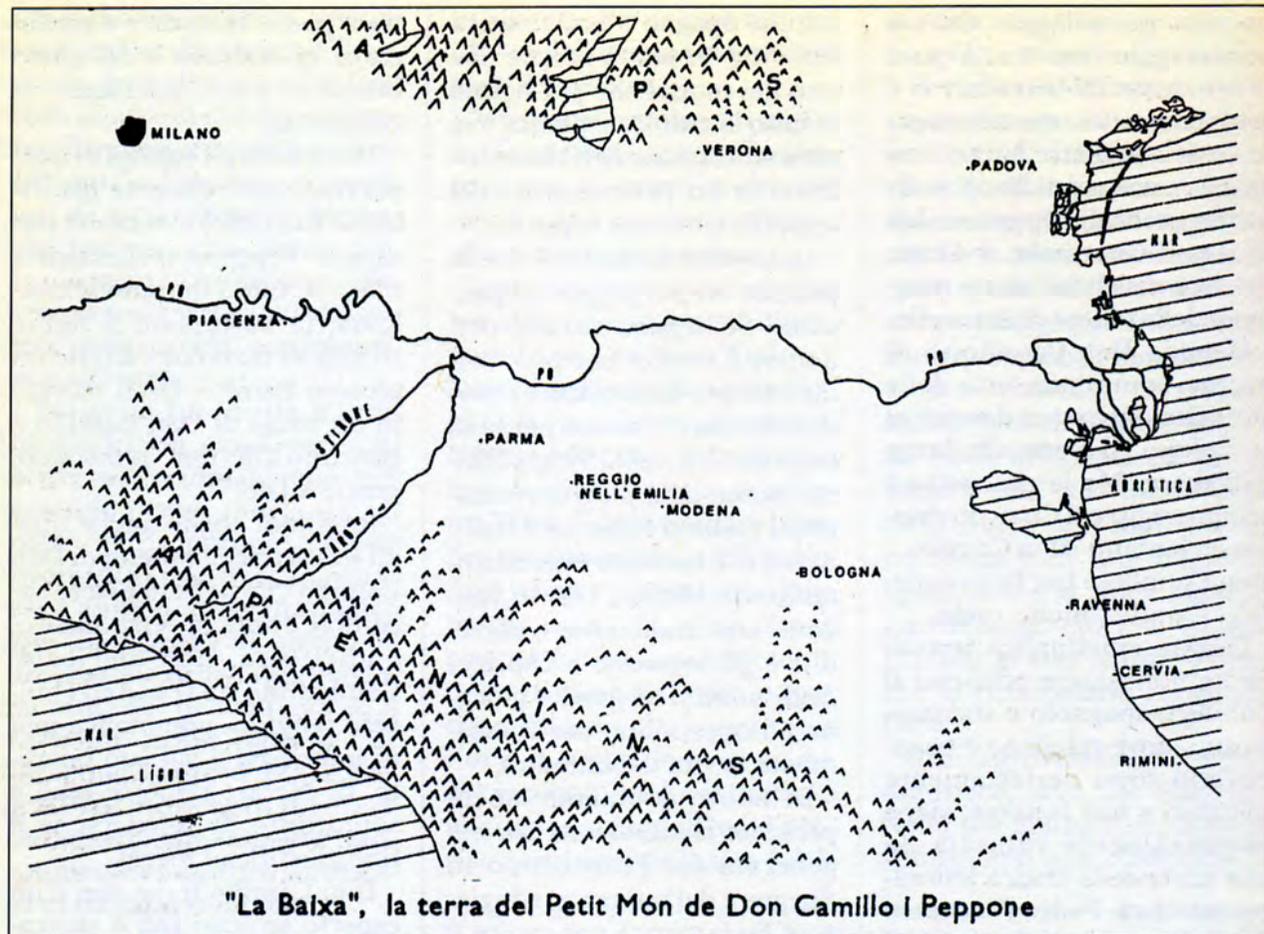
Don Camillo forse non è un esperto teologo ma è sicuramente un sollecito ed instancabile operaio di Dio che sa amare gli uomini semplicemente come sono (Vintilia Horia).

Un po' di geografia

Dopo gli atti di un convegno organizzato dall'Università di Barcellona nel 1975, apprendiamo che anche l'ambientazione geografica dei romanzi di Guareschi è stata studiata con attenzione.

Brescello, si legge in questi atti, è un piccolo paese dell'estesa e ricca pianura della riva sud del fiume Po (la Bassa) circondata dai due rilievi delle Alpi e degli Appennini. Il Po è, per Guareschi, l'unico fiume italiano rispettabile. La Bassa è una zona molto fertile, madre di una abbondante vegetazione e di una ricca agricoltura, ma anche di implacabili e disastrose inondazioni.

Gli spagnoli ritrovano queste stesse caratteristiche nella



Una cartina della "Bassa" allegata agli atti della conferenza di Barcellona.

depressione del fiume Guadalquivir o nell'ampia pianura andalusa: zone fertili e generose con chi vi abita, ma dipendenti da fenomeni come la siccità o violente alluvioni. Il piccolo paese di Brescello ricorda i "pueblos" dell'interno della Spagna di quegli stessi anni: piccoli nuclei comunali con case modeste raccolte intorno alla chiesa ed alla piazza.

Guareschi e Cervantes

Guareschi non significa solo aneddoti buffi o caricature ironiche ma, soprattutto, intensa dimensione umana.

Per questo Francesco Salva Miguel si spinge a paragonare la seconda parte di

"Don Camillo e il suo gregge" alla seconda parte del "Don Chisciotte" di Cervantes. Bisogna dire che alla maggioranza della critica questo paragone è sembrato azzardato,

tuttavia F. Salva Miguel ha argomentato dettagliatamente e con attenzione la sua teoria.

Continuando a percorrere questo parallelismo è importante tenere il giusto conto la distanza temporale tra i due scrittori. Miguel De Cervantes è nato ad Alcalà nel 1547 e morto a Madrid nel 1616. Pubblica la prima parte del suo "Ingenioso Cavallero Don Quixote dela Mancha" a Madrid nel 1605 e la seconda parte, sempre a Madrid, dieci anni più tardi. Oltre al Don Quixote, sua opera più importante, ha pubblicato diversi sonetti e racconti di scarso successo. In comune con Guareschi (sempre sottolineando la loro appartenenza a secoli diversi e lontani) Cervantes ha l'esperienza della guerra e della prigionia.

Il Don Quixote è il racconto delle avventure di un nobiluomo della Mancia e di Sancho

Panza, contadino che egli ha eletto a suo scudiero e che lo segue su un somarello. Don Chisciotte cavalca per i penosi sentieri di una realtà che la sua fantasia continuamente idealizza e trasfigura.

Dietro le cavalcate di Don Chisciotte si scopre il piccolo mondo di Castiglia: contadini, pastori, barrocciai, quitti, erranti, osti, ladri, serve di locande e donnine allegre. Un mondo vario che entra nella vivida letteratura colta con l'anima sotto la luce sempre uguale della storia.

Come in Guareschi c'è tutta la Bassa del dopoguerra, in Cervantes c'è tutta la Castiglia della fine del '500. In entrambi l'umile vita di popolo tra odore di terra e lavoro, seria, superstiziosa, comica e sentimentale, colta nei suoi aspetti caratteristici e sublimata dall'arte a quella vita che non ha più il colore del suo tempo perché non conosce confini. Que-

sto è il senso del paragone tra i due scrittori.

I protagonisti di Guareschi nascono e vivono nella storia e l'accettano com'è, impoetica ed ardua; i protagonisti di Cervantes cercano di superarla e di rimodellarla, ma alla fine entrambi, per scelta o per forza, accettano questo piccolo mondo umano pieno di miserie e gioie; apparenza vagheggiante e realtà patite dove la delusione inevitabile non hanno forti amarezze, perché i sogni si rinserrano entro un breve orizzonte e trascorrono radendo la terra.

Da questa antitesi fondamentale e costante, osservata in ogni minimo particolare e scrutata da entrambi i nostri autori con lo sguardo attento di chi incide ma non la supera mai, scaturisce la loro immortale ironia.

Don Quixote e Sancho Panza nel 1615 e Don Camillo e Peppone secoli dopo protagonisti di due mondi opposti che vivono, pensano ed operano con dignitosa serenità nella loro natura. L'intimo dissidio tra gli ideali rappresentati dai due mondi arriva sempre alla sintesi finale. Sintesi che supera ogni distanza e confine.

Sia Guareschi che Cervantes possiedono, secondo Salva Miguel, quella serena gioia del

raccontare che traspare dalla facilità di cogliere le luci e le ombre della vita e di incidere con pochi tratti espressivi i gesti e le anime. Entrambi inquadrano la società e la loro contemporanea ironizzandola con indulgenza bonaria e con un sorriso finalmente rappacificato. In quel sorriso sta l'umanità di Cervantes e di Guareschi.

Il successo cinematografico

Le riviste cinematografiche dell'epoca attribuiscono il successo della trasposizione cinematografica dei romanzi di Guareschi a diversi fattori.

Alla bravura ed all'esperienza del regista Duvivier che ha sapientemente alternato i dialoghi scorrevoli e fluidi con il ritmo agile e vivace dell'azione. La trama del racconto è stata tradotta in immagini nitide ma anche capaci di raggiungere, se necessario, la poesia.

Non meno determinante per la riuscita del film è stata la scelta dell'attore francese Fernandel, insuperabile nella parte di Don Camillo. Fernandel si è impadronito del personaggio in ogni dettaglio: il modo di gesticolare sgraziato, di muoversi agitando il corpacione dinoccolato, l'espressione ed il movimento degli oc-

chi che trasmettono il fuoco e l'inquietudine della sua anima.

Non gli è da meno Gino Cervi nel suo copione di sindaco comunista, anch'egli rude ed ostinato in ogni suo gesto, ma capace di lasciare intravedere sotto quella scorza sentimenti teneri e sinceri.

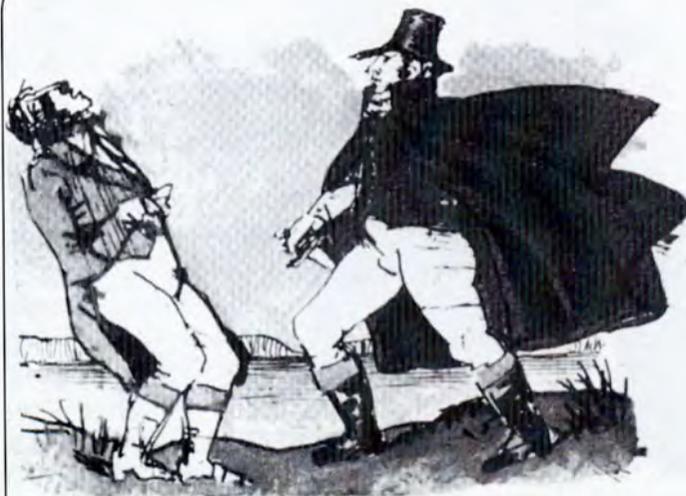
Intorno ai due protagonisti una folta schiera di uomini e di donne scelti dal regista con estrema attenzione per la fisionomia, sempre azzeccata, ed i movimenti, sempre a tema.

Tuttavia Luis de Zabala sottolinea come non bisogna assolutamente dimenticare che il successo del film è il successo dei libri.

I meriti artistici di Duvivier non hanno aggiunto nulla all'opera di Guareschi. Il regista ha dato abilmente immagine, movimento ed audio a ciò che lo scrittore ha creato.

Il grande pregio del film è stato soprattutto quello di avere reso accessibile l'opera narrativa a quanti non avevano potuto o voluto avvicinarsi al libro.

Duvivier ha fatto conoscere l'opera di Guareschi ad un vasto pubblico, diffondendola a tutte le fasce sociali rimanendo sempre fedele al suo contenuto più autentico.



DA BRUNO Ristorante STENDHAL

Comm. ANGIOLINO MORINI

Chiuso il Martedì

SACCA DI COLORNO (PARMA)

Tel. (0521) 815493



LOCALE ACCOGLIENTE CON RINOMATA CUCINA, UNA SCELTA DI VINI FAMOSI, SU UN ITINERARIO ROMANTICO